

La prima human library

Intervista a Ronni Abergel, fondatore della Human Library Organization

Quali erano le incertezze e preoccupazioni quando hai avuto l'idea di fare la prima human library?

La preoccupazione principale quindici anni fa, quando abbiamo avviato l'esperienza della human library, era se il pubblico fosse davvero interessato a passare del tempo con qualcuno che probabilmente non avrebbe avuto il piacere di conoscere o con cui sarebbe stato in disaccordo. Non è una cosa facile. Quando cammini per strada e trovi un gruppo di ragazzi rumorosi capita che ti innervosisci pensando a quello che potrebbero fare e allora decidi di andare sull'altro lato della strada. Noi abbiamo paura di diventare così: persone che vanno sull'altro lato della strada per evitare le persone che non amano. Penso che abbiamo fatto bene a comunicare le nostre idee anche con umorismo per invitare le persone a partecipare, dicendo "non abbiamo libri illustrati, nemmeno libri sonori... non abbiamo libri in nessun modo, abbiamo solamente gente". Ci divertivamo a pubblicizzare il progetto, dicendo: "conosci questo tipo? Forse sì, forse no, allora prova a prenderne uno in prestito alla human library e vedi se lo conosci".

Quali sono state le reazioni delle persone alla human library?

Del tutto positive, sin dal primo giorno. Ci sono stati molti lettori che hanno condiviso sinceramente l'esperienza della human library e che mi hanno fatto subito capire quanto i pregiudizi siano universali. Fa parte dell'essere umano pensare che se c'è qualcuno di diverso da te, che vive o crede o sembra o fa qualcosa di diverso da te, e non capisci di cosa si tratta, allora tendi a tirare le tue conclusioni e crearti dei pregiudizi. Ognuno di noi mette queste informazioni in una

sorta di sistema a scatole che naviga nella nostra mente: ecco come sono le persone di colore, rischio tutto questo se incontro persone che fanno uso di droga, queste persone pericolose e queste non mi piacciono. Tutti noi abbiamo delle scatole dove posizioniamo le persone. Dovremmo iniziare a confrontare queste scatole con la realtà, aggiungendo le nuove esperienze fatte durante l'incontro alla human library a quelle già nel nostro bagaglio. Hai avuto la possibilità di conoscere il tuo primo rumeno o il tuo primo operaio polacco a non essere sottopagato e che ha un buon lavoro e non rappresenta un problema nel mercato del lavoro danese? Alla fine non penserai più che tutti gli operai polacchi ci stiano imbrogliando o che tutti i rumeni siano ladri e criminali, perché avrai conosciuto uno di loro che non è un ladro e parlare di "tutti" diventerà davvero più difficile. Alcune persone non accetteranno questa idea e diranno "va bene, ma in fondo puoi sempre trovare una mela buona in un cesto di mele marce" ma nel profondo credo anche che tutti gli esseri umani sentano il bisogno di stare dalla parte del buono. Tutte le generalizzazioni e i preconcetti su questi gruppi etichettati formano la tua opinione. Noi siamo qui per questo, per dare l'opportunità di ampliare il punto di vista delle persone. Poi sta a ognuno di noi decidere se accettare di allargare il proprio punto di vista e conoscere qualcosa di nuovo.

Riguardo la prima human library, puoi dirci con chi hai lavorato, quanti eravate, come hai organizzato il lavoro?

Nella fase preparatoria eravamo in quattro, ci siamo suddivisi le responsabilità e avevamo più risorse di quelle che abbiamo adesso. Avevamo volontari a disposizione ma anche quattro persone full time per preparare l'evento che richiede un grande sforzo logistico. Non valutammo bene la preparazione perché arrivammo il giorno stesso dell'evento e ci accorgemmo di qualcosa di veramente importante: avevamo dimenticato totalmente di stabilire le responsabilità di ognuno. Avevamo suddiviso i compiti ma poi qualcuno si è dimenticato di ritirare qualcosa e il giorno prima abbiamo realizzato che ci eravamo dimenticati gli scatoloni con i cataloghi. Il caos dell'ultimo minuto; era la prima volta che organizzavamo tutto questo. In quei momenti ti chiedi se qualcuno parteciperà,



Ronni Abergel intervistato a distanza durante i lavori del convegno

se i contenuti che hai messo sono quelli giusti e se saranno interessanti. E ti chiedi anche se le persone avranno la sensibilità di accogliere un festival come questo. Per organizzare la human library oggi cosa farei? Inizierei concentrandomi sulla creazione del mio catalogo di libri: trovare 25-30 persone, redigere il catalogo. Poi scoprire dove vuoi presentarlo, come e a chi. Ma prima trova i libri, mettili sullo scaffale e inizia a movimentarli in una biblioteca, in una scuola, un'azienda, dove tu vuoi che vengano recepiti. Non farei come abbiamo fatto noi: trovare prima l'evento, sviluppare l'idea e poi decidere come fare quello che vuoi fare. Prima metti i libri sullo scaffale, poi decidi dove vuoi mettere lo scaffale. Libri e bibliotecari, la tua biblioteca ha bisogno di entrambi o altrimenti non puoi andare da nessuna parte.

Cosa è successo in Danimarca dopo la prima human library? Come si è sviluppata questa formula di evento fino a oggi?

Io lavoravo al Consiglio europeo e al Consiglio danese per la prevenzione dei crimini, avevo troppo poco tempo per fare il volontario in un'organizzazione

come la Human Library. Neanche gli altri lo avevano. Quindi ho fatto la cosa migliore che potevo fare: ho portato il progetto al settore giovani del Consiglio europeo in cui ero coinvolto e mi sono detto: visto che non posso farlo a casa allora posso farlo qui. E fu la scelta più importante che feci: non condividerlo localmente nella città di Copenhagen, non era questa la mia idea. La mia idea era creare qualcosa che avrebbe permesso a tutti di essere visibili velocemente ma, in realtà, non era possibile farlo in tempi brevi come avevo pensato. Il processo di scegliere un libro, anche questo richiede tempo. Non è come scegliere di comprare una Coca Cola o di mettere i soldi nel portafoglio. È una decisione più seria, devi metterci tempo, sforzo, devi essere presente in una conversazione con una persona strana che non hai mai conosciuto prima. Molte persone hanno

paura perfino di conoscere nuova gente. Come pensi di poter incontrare uno che ha corni, tatuaggi e anelli dappertutto? Richiede molto sforzo per alcuni. Molti devono trascendere le proprie regole. Quindi credo che quello che offriamo è una vera innovazione per la natura umana. O se non un'innovazione è comunque qualcosa che ti fa progredire, che ti fa uscire da te stesso e dalla tua *comfort zone*. Prendi la femminista, il musulmano, prendi quest'altro... e parla con loro... di qualcosa che può essere molto difficile e non aver paura. Tutto questo ti renderà socialmente più sicuro fuori dalla human library. La prossima volta che ti trovi in una situazione con persone che non conosci, che sono esteticamente diversi, ti sentirai un po' più sicuro perché ti sentirai più a tuo agio nel muoverti nella diversità perché ti sei impegnato nel conoscere persone diverse. Vieni alla human library, ti farà bene.

DOROTA ANNA MOLODYNKA-KUNTZEL

Head of Training & Quality Development
Human Library Organization

LA HUMAN LIBRARY IN 10 FAQ

È frequente avere molte domande quando si ha in mente di organizzare una human library e per questo la Human Library Organization ha fornito alcune risposte alle questioni più ricorrenti.

Come è nata la human library?

La human library è un'esperienza ideata da Ronni Abergel, Dany Abergel, Christoffer Erichsen e Asma Mouna dell'organizzazione giovanile danese Stop The Violence nel 2000 ed è oggi operativa in cinque continenti. È una biblioteca fatta di persone, individui, ognuno di essi rappresentante un gruppo nella comunità soggetto a etichette, pregiudizio e/o discriminazioni. La human library ha come scopo di stabilire uno spazio sicuro di conversazione, dove sono plausibili domande difficili, apprezzate e a cui il libro umano preso in prestito darà una possibile risposta. È stata sviluppata per sfidare i pregiudizi della società in ogni luogo e per qualsiasi ragione essi esistano e per aiutare la gente a creare una migliore conoscenza di coloro con i quali condividono la comunità. La human library propone agli utenti di diventare lettori prendendo in prestito una persona per conversare sull'argomento che essa rappresenta. Ad esempio l'ufficiale di polizia può parlare degli stereotipi e dei pregiudizi che i poliziotti riscontrano nel loro lavoro e rispondere alle eventuali domande del lettore inerenti l'argomento. Le conversazioni hanno la durata di trenta minuti e non rappresentano una sessione di storytelling ma piuttosto il condividere un'esperienza con una serie di domande e risposte. Il risultato della sessione e la direzione della conversazione dipendono dalle domande fatte dal lettore. Ed è un diritto di entrambe le parti quello di dare termine alla conversazione in ogni momento lo desiderino.

Chi può organizzare una human library?

In linea di principio una human library può essere organizzata da chiunque capisca l'importanza di sfidare gli stereotipi e il pregiudizio che spesso porta all'etichettatura e alla discriminazione e da chiunque voglia promuovere il rispetto per la differenza e la diversità nella propria comunità. La human library può essere organizzata da biblioteche pubbliche, gruppi di studenti, università, scuole superiori, festival, organizzazioni non governative, enti pubblici e società private. In ogni caso deve essere fatta richiesta alla Human Library Organization.

Dove vengono organizzati gli eventi solitamente?

Le human library sono tradizionalmente organizzate in biblioteche pubbliche, festival e università ma anche in occasione di conferenze, scuole e centri commerciali. Una human library può essere organizzata ovunque esista la possibilità di attrarre pubblico per il prestito e la lettura!

Cos'è un libro vivente?

Un libro vivente è una persona che in modo volontario sfida il pregiudizio mediante una rispettosa conversazione con membri del pubblico che lo prendono in prestito. Il libro vivente avrà un titolo inerente la propria esperienza o pregiudizio e/o discriminazione.

Tutti possono essere libri viventi?

No, solamente le persone soggette a pregiudizio di razza, sesso, età, disabilità, preferenza sessuale, identità di genere, classe, religione, scelte di vita o altri aspetti possono diventare un libro. Il titolo che scelgono deve riflettere il pregiudizio in modo diretto in modo da sfidare il lettore a effettuare una riflessione sulla tipologia di stigmatizzazione che ne deriva.

Quanti libri devono essere presenti in un evento?

Gli eventi finora hanno ospitato da un minimo di cinque-sette libri ad arrivare anche a più di 70, ma il consiglio migliore è di provare a reclutare il maggior numero di libri possibile con un ampio raggio di esperienze relative a diverse forme di pregiudizio. Il numero di libri di cui avrete bisogno e che avrete la possibilità di "pubblicare" dipende dallo spazio che utilizzerete e dai membri del vostro staff a disposizione. Un numero di libri tra i dieci e



i quindici è un buon inizio per molti organizzatori alle prime esperienze, in quanto permette di avere una buona varietà di titoli e può essere gestito da uno staff relativamente contenuto (tre-cinque persone). Tenete i rimanenti libri in un catalogo virtuale per essere “riciclati”: la human library è ecologica al 100%!

Come possiamo far sì che i libri siano al sicuro alla human library?

La sicurezza è una priorità comprensibile per gli organizzatori e nei nostri tempi consigliamo di porre attenzione alla sicurezza di tutti i partecipanti. [In occasione degli eventi, ndr] teniamo sempre i nostri libri in un “deposito” lontano dai lettori. I lettori non possono entrare nel deposito e il responsabile controlla che ciò non accada. Nel deposito i libri possono riposare, mangiare e aspettare il lettore successivo. Tutti i lettori sono analizzati dal bibliotecario al desk, che si trova lontano dal “deposito”. Entriamo in contatto con ogni lettore cercando di capire quali sono le sue aspettative e chiedendo che domande ha pensato di fare. Hai mai provato la human library prima d’ora? Apprezziamo il fatto che i nostri bibliotecari si interfaccino con i lettori e che facciano del loro meglio per assicurarsi che i lettori non siano malintenzionati nei confronti dei libri. Nel dubbio, il libro non viene dato in prestito. La censura alla human library non è permessa, ma è responsabilità dell’organizzatore assicurare che tutti gli argomenti non siano a rischio o messi in pericolo nella pubblicazione. Dobbiamo presentare argomenti difficili e coadiuvare la conversazione e il dialogo, in modo da arrivare a un maggiore introspezione e comprensione, ma la sicurezza di libri e staff deve sempre essere tenuta in considerazione. Detto ciò, è importante affermare che tra le centinaia di migliaia di conversazioni tenute durante le human library nel mondo, la sicurezza dei libri non è mai stata seriamente compromessa. Gli organizzatori possono agire in vari modi per la salvaguardia dei libri e possono affidarsi ai responsabili per la sicurezza dell’ente che ospita l’evento. In alcuni paesi è possibile pubblicare una grande varietà di titoli senza mettere nessuno in pericolo, in altri paesi esiste il rischio che alcuni titoli suscitino reazioni molto forti in alcuni individui o gruppi nella comunità locale.

È possibile creare una human library monotematica che rifletta il lavoro della nostra organizzazione?

No. Lo scopo della human library è far capire al pubblico che noi condividiamo le nostre comunità con persone di tutte le estrazioni sociali e che alcune di queste persone sono soggette a pregiudizio e discriminazione. La human library sfida gli stereotipi e i pregiudizi che possano formare opinioni in ognuno di noi. Non sosteniamo, approviamo o incoraggiamo eventi “tematici”, in quanto questi non offrono ai lettori una vera scelta di contenuti e per questo motivo non sarebbe più una biblioteca ma una collezione speciale. Il nostro sogno è che la human library rimanga una piattaforma per tutti i gruppi etichettati nella comunità. Per questa ragione evitiamo questo tipo di eventi insistendo sul fatto che almeno cinque dei sette gruppi principali di pregiudizio vengano inclusi. I gruppi sono: etnia, religione, sessualità, occupazione, stato sociale, stile di vita e salute e disabilità.

I libri possono scegliere titoli creativi e particolari?

Gli organizzatori devono spiegare ai libri che il loro ruolo è sfidare gli stereotipi e i pregiudizi relativamente alle loro esperienze. Per cui i titoli devono essere direttamente collegati a quest’esperienza e più semplici possibile. Esempi di titoli comuni negli eventi europei: Rifugiato, Bipolare, Uomo omosessuale, Disabile, Ex Membro di una Banda, Musulmano, HIV+, Transessuale, Giovane Genitore Single, Alcolista in Riabilitazione, Lavoratore Immigrato, Ex-Delinquente, Poliziotto, Politico, Ex Giocatore d’Azzardo, Disoccupato. Per sfidare uno stereotipo o un pregiudizio il titolo del libro deve suscitare una provocazione nel potenziale lettore.

Possiamo usare la human library per promuovere il nostro lavoro o le nostre ideologie?

No. La human library è stata creata specificatamente come un progetto egualitario per sfidare stereotipi, pregiudizi, etichette e discriminazione. Non deve mai essere utilizzata per ulteriori ideologie specifiche, per promuovere un’organizzazione o un’attività commerciale o altre ragioni commerciali.

Per ulteriori domande, vi preghiamo di scriverci a info@humanlibrary.org.

